



Un nuovo itinerario per la formazione cristiana in Italia. Fondamenti e principi orientativi.

Come dare risposta all'esigenza di educazione emersa recentemente nella pastorale italiana?¹ La tesi di questo intervento si riassume nell'affermazione che la formazione cristiana (compito primario della catechesi) ha bisogno di rinnovare il suo *itinerario*. Itinerario, cioè descrizione delle tappe ideali del cammino della fede. Ma quale è l'itinerario adatto a realizzare i compiti della catechesi nel nostro contesto di Annuncio della fede e Formazione dei credenti? Per dare una risposta si devono comprendere in profondità i limiti delle scelte fatte nel primo post-concilio. Essi si riassumono nella contraddizione di una catechesi rinnovata nelle finalità ma non nella sua organizzazione formativa che rimase pensata come servizio alla *comunicazione della fede*. È necessario invece un riequilibrio tra la dimensione della comunicazione e quella della libera e personale appropriazione della esperienza cristiana. L'analisi delle attuali "offerte formative" mostra che permangono nella scelta di privilegiare il compito della trasmissione del messaggio. Questo sbilanciamento verso la prima dimensione del processo missionario non permette un adeguato sostegno alla *receptio* e interiorizzazione della proposta cristiana. Se questo non avviene si continuerà a pensare la catechesi come solo servizio di *socializzazione* di una esperienza religiosa precedente senza permettere una adeguata esperienza di appropriazione della rivelazione che la sostiene. Per tale scopo è insufficiente il recupero del modello catecumenale attuato in questi anni perché rimane esterno ai processi di trasformazione della persona. per questo occorre un ripensamento globale dell'*itinerario per la vita cristiana*.

1. La vicenda dell'itinerario catechistico italiano nel post-concilio

Secondo molti abbiamo bisogno di un itinerario capace di superare i limiti del modello catechistico e pastorale tridentino centrato sulla istruzione veritativa sostenuta da una notevole pastorale di pietà popolare. Un itinerario "di popolo" (catecumenato di popolo) come un "noviziato battesimale o catecumenale crismale". Un itinerario che si realizza nei luoghi di esperienza di vita cristiana. Un itinerario mistagogico perché attento allo sviluppo religioso, alla capacità di decisione, alla guarigione interiore, alle età evolutive delle persone. Un itinerario, quindi, capace di superare veramente il cognitivismo della trasmissione del messaggio e di occuparsi della sua interiorizzazione. Ma è questo l'itinerario verso cui si sta dirigendo la "riforma" della catechesi italiana?

1.1. Dalle età psicosociali alla scelta catecumenale

Negli anni immediatamente successivi al Concilio ci fu una svolta importante ma anche contraddittoria.

1.1.1. Le indicazioni dei documenti degli anni settanta e Ottanta.

Già prima del Sinodo conciliare le scuole di pensiero si erano confrontate sulla possibilità di rinnovare la catechesi a partire da un nuovo catechismo che cambiasse solo l'ordine e le fonti dei contenuti. Questo non permetteva di raggiungere la finalità di sviluppare una "mentalità di fede", che pure era la finalità prefissata. Anche DB non offrì una idea adeguata di itinerario. DB rimase bloccato da questa "contraddizione" che emerge dal confronto tra il capitolo delle finalità (c. III) e quelli dedicati al

Meddi L., *Un nuovo itinerario per la formazione cristiana in Italia. Fondamenti e principi orientativi*, in *Catechesi*, 2011-2012,81,5, 3-18.

rinnovamento del messaggio (cc. IV.V) e da cui deriva una metodologia incerta perché basata sull'assioma che la catechesi debba "spiegare" qualcosa. DB infatti conosce la prospettiva di itinerario che va dall'annuncio alla predicazione omiletica (n. 30) ma nella parte della organizzazione della catechesi non offre indicazioni conseguenti per cui si continuò a pensarlo come attività centrata sul catechismo secondo le diverse età della comprensione cognitiva². Questa scelta fu rafforzata dalle indicazioni di Direttorio Catechistico Generale del 1971.

Lo stesso limite si ritrova in *Evangelizzazione e sacramenti* (CEI 1973; cf. nn. 82-91). Il documento parla di una catechesi permanente o catecumenato, per la riscoperta o consapevolezza della fede, fondata sull'annuncio della Buona Novella e articolata secondo l'anno liturgico, che utilizza una pedagogia della esperienza di fede. Ma queste indicazioni confermarono la scelta della redazione di una serie di testi catechistici che erano composti di pagine didattiche come *guida per la comunità*, della presentazione dei contenuti secondo i diversi linguaggi della fede, e di *indicazioni* per l'esperienza di fede. *Itinerario* veniva a significare quindi: progressione pedagogica (cioè insegnare a Pierino conoscendo Pierino) e integrazione tra i linguaggi o dimensioni della pastorale. Inoltre la pastorale interpretò il progetto di "rievangelizzazione" come rinnovata "spiegazione" dei sacramenti.

Sotto la pressione dei pedagogisti prese corpo l'idea di ripensare l'insieme dei catechismi come "progetto". A tale scopo venne redatto il prezioso volumetto *Itinerario per la vita cristiana* (UCN 1984). Tuttavia il testo non elaborò una idea teologico-pastorale di *itinerario*. Si scelse il modello della progettazione didattica. Una scelta che conferma l'idea di catechesi come "spiegazione" della vita cristiana. Prevale il compito di istruire mentre troppo debole è la riflessione metodologica sulla dimensione dell' "apprendimento" della esperienza di fede

L'accentuarsi della scristianizzazione, la richiesta formale della Santa Sede di fare una verifica in vista della approvazione definitiva dei testi come *catechismi della chiesa italiana*, e il desiderio di attuare le indicazioni di OICA 1972 (accolte e riformulate in RICA 1978) portarono i vescovi a proporre un rilancio della catechesi in prospettiva missionaria. In occasione del Convegno Nazionale "Catechisti per una Chiesa missionaria" (1988) venne presentata una *Lettera di riconsegna del DB* (CEI 1988) che confermava le indicazioni del 1970 ma al tempo stesso al n. 7 chiedeva una riarticolazione dell'itinerario secondo le *età spirituali*: itinerari che vanno dall'annuncio al battesimo e itinerari differenziati secondo una triplice articolazione: iniziazione alla vita cristiana, crescita e maturazione nella fede, formazione sistematica e permanente. *Si iniziava quindi a superare l'idea delle tappe evolutive psico-sociali*. Di conseguenza a seguito di tale rinnovata impostazione si iniziò una seconda stesura dei catechismi (1991-1997) che accentuava il passaggio dalla dimensione battesimale alla finalità apologetica della trasmissione della fede.

1.1.2. Le indicazioni date dagli anni Novanta ad oggi

Dopo gli anni '90 incentrati sulla "decisa quanto inutile" riappropriazione della "via veritativa" imposta da alcuni settori della chiesa italiana³ come risolutiva per realizzare la Nuova Evangelizzazione, il primo decennio del nuovo millennio si apre con quattro "svolte" che vogliono superare l'insufficienza della direzione precedente.

In vista di una nuova potenzialità iniziatica (missionaria) della pastorale tra il 1997 e il 2003 i vescovi hanno proposto una riflessione sulla pratica catecumenale. Contemporaneamente (o parallelamente?) si proponeva il tema della "comunicazione della fede" (2001) incentrata sulla qualità del messaggio e dei suoi canali/codici di trasmissione e una forte sottolineatura della relazione interpersonale. Le riflessioni del Convegno di Verona (2006), inoltre, hanno portato a superficie l'insofferenza verso una proposta evangelizzatrice realizzata contro la cultura e la dimensione esperienziale della fede. Si invoca invece una nuova stagione della integrazione fede-vita o mediazione culturale della fede.

Ma, a mio parere, è la quarta svolta che permetterà – se ben approfondita- ripensamenti ancora più profondi. Gli orientamenti dell'Episcopato per il 2010-2020, riferendosi al Magistero di Benedetto XVI, parlano di un contesto in cui la socializzazione non si interessa di formare vere personalità e, escludendo la prospettiva religiosa, non ne sarebbero neppure capaci. La "svolta" educativa sposta decisamente la questione dalla "corretta comunicazione" della fede alla descrizione delle "condizioni pedagogiche per una

Meddi L., *Un nuovo itinerario per la formazione cristiana in Italia. Fondamenti e principi orientativi*, in *Catechesi*, 2011-2012,81,5, 3-18.

fruttuosa accoglienza” del messaggio dentro la vita e i dinamismi di crescita delle persone. *Dall’oggetto al soggetto*.

In molti modi si è provato con molta fatica a dare continuità a tali recenti impostazioni pastorali “missionarie”. Ma i diversi sforzi non sembrano portare ad una unità di prospettiva. La stessa proposta “catecumenale” che sembrava avere raggiunto un consenso unanime mostra le sue insufficienze perché l’interesse dei catecumeni non è migliorato e soprattutto gli esiti non sembrano conseguenti.

Il limite maggiore di queste indicazioni consiste nel dipendere ancora dalla prospettiva della *comunicazione come trasmissione* senza assumere come compito fondamentale della catechesi il sostegno alla accoglienza e interiorizzazione del messaggio. È invece necessario costruire un itinerario centrato sulla scelta di permettere e sostenere la risposta del catecumeno e la sua trasformazione-abilitazione all’esercizio della vita cristiana dentro la missione della comunità.

Questo è possibile se ripensiamo l’itinerario a partire dai dinamismi della persona umana e gruppi sociali e declinato secondo le tappe di crescita religiosa. È dunque opportuno riprendere il cammino della ricerca catechetica sulla questione epocale della sua riflessione. La catechetica, infatti, studia l’itinerario formativo nella comunità cristiana in un preciso contesto socio-culturale⁴.

1.2. Le mancate scelte di Annuncio e Catechesi

Nel 2010, per il 40° anniversario del DB, la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi - a nome della Conferenza Episcopale – pubblica un documento che rappresenta una vera “riscrittura” del dispositivo catechistico italiano⁵. Letto nella ottica della identificazione di un itinerario adatto alla attuale situazione pastorale, il documento offre notevoli indicazioni per una pedagogia della fede.

Affida alla catechesi due compiti, l’annuncio e la formazione, declinati secondo il modello catecumenale (nn. 10.13.14). Per tali compiti recupera chiaramente lo scopo indicato da DB 38: la formazione della *mentalità di fede* (formula, insieme ad integrazione-fede vita, presto scomparsa dal vocabolario pastorale) da cui derivare i diversi itinerari formativi (n. 17).

A partire dall’invito del Convegno di Verona delinea anche una nuova “epistemologia” catechetica ripensata a partire dal principio di costruire tutto l’agire pastorale attorno alla persona (n. 11) e ai diversi soggetti; inserisce la catechesi nella vita di comunità senza la quale si “compromette molto l’efficacia della catechesi” (n. 12); pensa l’annuncio e la catechesi come attualizzazione della storia del messaggio biblico attraverso la lettura dei segni dei tempi (n. 15); valorizza il dialogo culturale teso a valorizzare il rapporto tra fede e ragione per vivere nella compagnia degli uomini, nell’ascolto, il confronto e la condivisione del bene di tutti (n. 16).

La positività del documento rischia di essere non compresa o anche equivocata se non si inserisce in una chiara teologia e pastorale missionaria. L’annuncio ha bisogno di una nuova inculturazione e non solo di una migliore comunicazione o difesa della espressione linguistica precedente. La formazione catechistica deve essere pensata dentro la globalità del compito di costruzione della persona e non solo utilizzando l’esperienza umana come veicolo comunicativo.

Più esattamente pesa molto il perdurare di una *dissociazione epistemologica* evidente tra la prima parte del documento, dedicata alla riaffermazione dottrinale del messaggio, e la seconda che, invece, presenta obiettivi di rinnovata attenzione ai contesti culturali. Se non si chiariscono queste incertezze la catechesi italiana rischia di ritornare alla dissociazione prodotta da *Acerbo nimis* (1905) con la conseguenza di pensare la missione come sola questione di metodo.

Assumere lo “slogan” *mentalità di fede* – come fa nuovamente e con coraggio il documento dopo un oblio durato 40 anni - non può più essere una operazione “ingenua”⁶. L’itinerario catechistico non può ancora essere modulato sul compito trasmissivo, ma deve fare la scelta dell’accompagnamento della libertà della persona. La scelta deve farsi carico della interiorizzazione-integrazione e non solo invocarla o richiederla.

1.3. La questione di fondo: itinerario per quale obiettivo?

1.3.1. Il perdurante accento sulla trasmissione del messaggio

Dispiace affermare che le riflessioni in circolazione in questi ultimi 15/20 anni continuano a mettere l'accento sulla sola preoccupazione di assicurare la trasmissione del messaggio della fede. Rimangono, cioè, nel cuore del guado senza dare soluzione alla crisi pastorale in atto⁷. Per tale obiettivo si studiano nuove modalità comunicative; si rinforzano i compiti dei diversi soggetti pastorali e si sperimentano percorsi che "sorprendano" il destinatario del messaggio.

Chi scrive ha qualche perplessità per questi tentativi che – intesi come metodi di primo annuncio – non mettono l'accento sulla questione decisiva che sembra essere la questione della inculturazione e significazione culturale del messaggio stesso. Inoltre la preoccupazione "trasmettitiva" è forviante se nasconde il cuore del problema: nella esperienza italiana l'insieme della offerta formativa *non raggiunge il cuore delle persone. Il messaggio continua ad essere conosciuto ma come "separato" dalla vita.*

In realtà le cause del *gap* missionario va cercato nella incertezza della definizione degli scopi del rinnovamento "missionario" della catechesi in Italia. È significativo il dato del Rapporto Censis 2011 per il quale la tradizione religiosa incide per il 21,5% nella definizione dell'identità nazionale. Ma quando si parla di incidenza nella formazione delle basi profonde dell'identità l'appartenenza religiosa personale incide solo per il 3,7%⁸. Il mondo culturale italiano non rifiuta il cristianesimo, lo continua ad utilizzare come religione con significati estranei alla vita quotidiana. Un linguaggio indipendente dalle sue radici, tradizioni e comunità di riferimento. Una conferma viene dalla recente inchiesta di Garelli⁹. In crisi, quindi e da molto tempo, è la qualità della catechesi praticata più che la mancanza di un primo annuncio. Deriva dalla *non incidenza* dei primi annunci in uso nelle comunità.

Riflettere su questa linea interpretativa comporta riconoscere l'incertezza teologico-pastorale del termine "catechesi"¹⁰. Incertezza che continua a generare equivoci sui compiti della catechesi.

1.3.2. Un itinerario per la maturità di fede e l'esercizio della vita cristiana

Seguendo CD 14 sarà importante definire compito della catechesi la maturità di fede e lo sviluppo o esercizio della vita cristiana. Queste finalità sono state ben descritte nel *Direttorio catechistico generale* del 1971 (nn. 16-21). Si sono tuttavia progressivamente smarrite o rifiutate a vantaggio di un ritorno alla funzione di apologetica dottrinale o di un vago principio di relazione e comunione spirituale. Si è passati quindi dalla funzione formativa alla vaga e ripetitiva funzione rievangelizzante che lascia praticamente *solo* il credente di fronte al suo compito di testimonianza o lo riduce all'esercizio della difesa della fede. Riprendere le indicazioni del 1971 non significa negare la necessità di un suo ripensamento. Le finalità affidate alla catechesi in quella stagione, infatti, non avevano adeguata strumentazione. La finalità catechistico-formativa fu svuotata dalla successiva scelta della catechesi per età psicologiche¹¹. Questa continuava l'impostazione conoscitiva della catechesi. Nel contesto italiano questo limite va collegato con quello ancora più decisivo frutto della scelta fatta dal progetto catechistico italiano e dai "catechismi per la vita cristiana" che di fatto non hanno mai definito cosa sia "vita cristiana". Correndo il rischio, appunto, di far rimanere gli operatori nella semplificazione tridentina: la conoscenza della dottrina, la pratica sacramentale, il comportamento morale. Per questa "immagine o stile" di cristiano non c'è bisogno di evangelizzazione "nuova" ma solo nuove forme di pressione sociale.

Il passaggio alla complementarietà tra catechesi per la *fides quae* e catechesi per la *fides qua* (la vita cristiana) comporta ripensare il compito catechistico in termini di *abilitazione alla decisione per la fede e sviluppo delle competenze per l'esercizio della vita cristiana*. Comporta ripensare tutto questo in vista di un obiettivo pastorale che unisca la qualificazione delle comunità e l'accesso di popolo al cristianesimo (catecumenato di popolo). Non quindi nella prospettiva elitaria ma neppure in quella solamente religiosa. Si tratta di continuare la parabola del Semiatore. Dopo due tentativi di spiegazione, Gesù dice chiaramente: perché il seme seminato dalla azione divina nei cuori non vada sprecato o annullato, si deve ricostruire attorno al seme il terreno buono. Si deve spostarlo, o tagliare le spine o metterci terreno attorno. In buona sostanza: se è importante il tema dell'annuncio è ancora più importante non sprecare il

Meddi L., *Un nuovo itinerario per la formazione cristiana in Italia. Fondamenti e principi orientativi*, in *Catechesi*, 2011-2012,81,5, 3-18.

senso religioso della cultura italiana che si manifesta nella richiesta ancora molto presente di sacramento o di frequentazione di ambienti cristiani.

L'attenzione maggiore va posta al tema già indicato fin dagli inizi degli anni '60: come *superare il formalismo religioso* che porta all'inevitabile *dissociazione fede e vita*¹²? Un formalismo *prodotto* proprio dall'itinerario catechistico offerto.

1.4. Riprendere riflessioni e proposte catechetiche non considerate

Per rinnovare l'*Itinerario formativo* bisognerà riprendere *altre* grandi riflessioni ed esperienze catechetiche presenti in progetti o prospettive elaborate negli anni e troppo presto abbandonate¹³.

1.4.1. Progetti centrati sui dinamismi della persona.

Nella linea di una catechesi per la integrazione fede-vita e il superamento del formalismo religioso, l'itinerario veniva pensato come costruzione del ponte tra messaggio e dinamismi-compiti della personalità. Si basava sulla necessità o opportunità di unire in senso stretto la maturità di fede con la maturità umana attraverso una teologia dell'educazione espressione della teologia della incarnazione e delle realtà terrestri¹⁴. Questa intuizione fu proposta in più direzioni¹⁵. Nella linea della pedagogia dei contenuti in rapporto alla costruzione della personalità; nella via della ristrutturazione dell'itinerario come educazione degli atteggiamenti della vita cristiana e sostegno alla risposta di fede; infine come progressione che interagisce con i dinamismi della crescita umana. La riflessione attuale preferisce unire più profondamente la dimensione religiosa della persona con la maturità umana¹⁶.

1.4.2. Progetti centrati sul rapporto verità e coscienza.

Parallelamente si sviluppava la riflessione "milanese"¹⁷. G. Angelini definiva il compito della catechesi come studio dell'insieme dei sostegni alla costruzione della coscienza credente messa in discussione dalla frantumazione dei saperi, dalle interpretazioni antropologiche delle scienze umane e dalla formazione come semplice socializzazione. Si potrebbe forse dire che vede l'altro aspetto della crisi pastorale: quello della cultura.

Da questa impostazione non scaturisce una idea di progetto, ma una metodologia centrata sul compito di consapevolezza culturale. Una progettualità di fondo che si può collegare con il magistero di C.M. Martini. Alla base infatti c'è l'itinerario fondamentale costituito dalla comprensione del messaggio biblico che apre agli itinerari sacramentali. Formalmente rimane nella prospettiva delle età psicologiche ma già arricchita da quella delle *età della vita spirituale*. Negli anni '90 la prospettiva si arricchisce della categoria "appropriazione della fede" attraverso la esperienza cristiana *traditio symboli e redditio symboli* e la metodologia della costruzione della personale "regola di Vita".

1.4.3. Progetti centrati sulla esperienza in comunità.

Grande sviluppo hanno avuto in Italia le metodologie legate alle diverse Associazioni. Le loro differenti metodologie hanno in comune alcune scelte: la preferenza di adulti; la libertà formativa; la piccola comunità di appartenenza luogo e contesto per favorire l'adesione e la trasmissione-assimilazione del modello; la mistagogia come via e non come atto post-sacramentale; una ampia distribuzione della ministerialità catechistica. Alcune associazioni hanno prodotto veri *progetti catechistici* centrati sull'esercizio pratico della vita cristiana proposti unendo esperienza umana, associativa e proposta cristiana¹⁸.

1.4.4. Progetti dei nuovi movimenti

A queste indicazioni purtroppo già con *Catechesi Tradendae* (1979) furono preferite le esperienze dei *Nuovi Movimenti*. Essi sono portatori di particolari spiritualità che favoriscono l'identificazione e interiorizzazione di specifiche esperienze¹⁹ dal forte carattere kerigmatico della proposta di fede che si oppone alle

Meddi L., *Un nuovo itinerario per la formazione cristiana in Italia. Fondamenti e principi orientativi*, in *Catechesi*, 2011-2012,81,5, 3-18.

deviazioni culturali. Queste esperienze non hanno una riflessione su *progetto e itinerario*. Questi si identificano con la pedagogia della tradizione²⁰ interna al movimento stesso (*traditio*) con poca attenzione alla inculturazione e ai diversi contesti, mentre prevale una forma di “autoreferenzialità” del linguaggio teologico e incertezze sulla figura di cristiano adulto.

2. La forma dell’itinerario. Scelte per un nuovo progetto catechistico

Uso il termine “itinerario” nella prospettiva già utilizzata da DB 30 e dal testo dell’UCN già richiamato. All’interno di un progetto che indica le direzioni di fondo a cui ispirarsi, *itinerario* indica il cammino esemplare da seguire e da contestualizzare. Indica quindi la forma complessiva della proposta della offerta formativa ecclesiale.

L’itinerario dovrà essere inserito e sostenuto da un “nuovo progetto catechistico”. Uso il termine “progetto” nella accezione che sta avendo in teologia pastorale²¹. Da una parte esso viene usato per indicare la via per superare le difficoltà della missione. Difficoltà da cercare nella mancanza di un quadro interpretativo adeguato che offra una chiave di lettura adeguata della complessità della situazione culturale e storico-salvifica. Dall’altra parte uso il termine in senso più didattico per indicare una “matrice” che permetta la modellizzazione degli interventi in situazioni differenti.

Da questo punto di vista la catechistica è passata attraverso diversi tentativi: dal paradigma storico salvifico a quello antropologico a quello comunicativo utilizzando come “matrice” i tentativi della catechesi attiva, quella della correlazione esperienziale e, recentemente, dell’apprendimento o animazione culturale.

Se per la evangelizzazione sembra avere consenso l’opzione per il paradigma narrativo inteso come tema capace di unire dialogo, annuncio, testimonianza e relazione; nel campo formativo, proprio della catechesi, ritengo utile individuare il nucleo sintetico per un nuovo paradigma nel concetto di *interiorizzazione-integrazione*²². Questa espressione sottolinea che il compito dell’itinerario è quello di permettere l’inserimento vitale del messaggio e l’esercizio della vita cristiana nella progettualità della persona fino ad essere vissuti come espressione della propria personalità. In una parola recuperare la prospettiva della catechesi per la *personalità cristiana*²³. Le esperienze e riflessioni citate ci permettono di mettere in ordine le dimensioni strutturali per ripensare adeguatamente l’insieme dell’ *Itinerario per la vita cristiana*. Si potrebbe riassumere l’insieme affermando che abbiamo bisogno di un itinerario *per radicare il seme della parola e per sviluppare la armatura di Cristo*.

2.1. Tra teologia e pedagogia

Occorre riflettere sulla natura stessa del concetto di itinerario nella prospettiva religiosa e cristiana. Nel contesto pre-scientifico l’insieme delle pratiche religiose rappresentavano l’itinerario formativo principale delle culture²⁴. Lo realizzavano attraverso le feste e i riti che pedagogizzavano e attualizzavano i miti fondatori interpretati dentro un quadro dottrinale.

In un contesto culturale in cui ogni passaggio della vita umana, personale e sociale, è indagato con criteri e metodi specifici, anche l’itinerario formativo entra nel conflitto delle scienze che rivendicano ognuna per sé di possedere la chiave della *trasformazione* della persona che è lo scopo dell’itinerario. Nel nostro contesto la disputa si manifesta tra il valore trasformativo della economia sacramentale e l’economia pedagogica o psico-sociale.

In passato il tema si risolveva facilmente con le categorie della antropologia teologica che si ritagliavano una specifica competenza nel campo della “salvezza della persona”. L’ingresso delle “scienze dell’anima” relativizzano questa certezza della teologia. È ingenuo difendere ancora la tesi che la trasformazione salvifica agisca solo dentro l’economia sacramentale e che sia solo patrimonio della chiesa. Lo stesso magistero in più occasioni invita a tenere in conto di queste scienze nella realizzazione dei percorsi formativi dei diversi soggetti ecclesiali. Nel campo della catechesi questo è stato affermato decisamente con CD 14. Nonostante continui tentativi di tornare alla autoreferenzialità educativa la direzione è ormai tracciata. La relazione tra teologia e pedagogia è inevitabile. Si tratta solo di trovare i giusti equilibri e relazioni tra i due saperi²⁵.

2.2. Nel rispetto della complessità della pratica formativa

Un notevole aiuto per la riformulazione dell'itinerario formativo ecclesiale viene dai diversi rinnovamenti pedagogici che nascono dallo sviluppo della modernità e della post-modernità. Il nuovo contesto pedagogico²⁶ ha modificato la natura epistemologica del processo formativo. Si è passato dalla pedagogia alle scienze dell'educazione ovvero dalla scienza della *trasmissione* di una cultura al sostegno della *personalizzazione nel personale progetto* di vita delle nuove generazioni. Di conseguenza la pedagogia ha dovuto rimodellare il suo itinerario in modo che rispettasse il processo di apprendimento e i passaggi sociali della crescita-maturità della persona.

L'apprendimento è il nuovo tema generatore della pedagogia²⁷. Il termine integra e supera il tradizionale compito dell'insegnamento. Questa scelta permette di riformulare il rapporto docente-discente in modo che la trasmissione tradizionale della cultura avvenga dentro la libertà della persona: nella motivazione ad apprendere e nella sequenza propria dell'apprendimento umano.

Ma contemporaneamente si è sviluppata la riflessione sul tempo *evolutivo* cioè sulla collocazione più adatta degli interventi educativi nel corso dell'esistenza. La pedagogia come istruzione o introduzione alla cultura aveva bisogno solo di una scolarizzazione di base. Solo le *élites* sociali (ed ecclesiali!) avevano bisogno di una istruzione superiore. La pedagogia come *formazione della persona/lità*, passa invece attraverso passaggi più definiti: la socializzazione (primaria e secondaria), la presa di distanza dalla stessa tradizione e della sua riformulazione, la educazione del proprio progetto di vita, la formazione delle competenze di vita. In modo semplificato si può dire che il processo pedagogico si deve occupare di abilitare alla cura di sé e all'inserimento nella cultura di una comunità di riferimento²⁸. Per il futuro delle società è insufficiente il modello della sola istruzione di base. Questo è l'attuale problema delle istituzioni educative. Anche per la Chiesa²⁹.

Il primo tentativo di superamento di questi modelli formativi venne con l'introduzione del concetto di "educazione permanente" e "comunità educante"³⁰. Una riformulazione a tutto vantaggio delle istituzioni tramite l'ambiguità nell'uso del termine "educazione" formalmente centrato sulla acquisizione del personale progetto di vita *ma* dentro il quadro delle informazioni stabilito dalle istituzioni stesse. Veniva meno – tra l'altro - il progetto di descolarizzazione dei processi socializzanti a vantaggio di un approccio più fraterno e comunionale proposto dal "teologo" e pedagogista I. Illich. Venivano inoltre limitate le pratiche di (auto)liberazione attraverso le pedagogie di coscientizzazione ispirate alla pedagogia di P. Freire. L'insufficienza della scelta della "educazione permanente" si è manifestata immediatamente e proprio a partire dalla "formazione degli adulti". Le attuali pratiche di andragogia partono proprio dal superamento della logica della formazione dedotta *solo* dagli scopi delle istituzioni e che non assume la persona come fonte della motivazione³¹. Nasce così la scelta della pedagogia centrata sul destinatario (che quindi diventa soggetto) accompagnato nel suo compito di apprendimento attraverso pratiche di autoformazione. Queste per favorire il rapporto tra soggetto e tradizione culturale utilizzano la narrazione biografica come via principale della propria "riflessività" (interiorizzazione dell'apprendimento)³². In Italia questa ricerca si riferisce soprattutto al lavoro di D. Demetrio³³.

In sintesi il processo formativo si definisce oggi collegato a tre dimensioni progressivi e interagenti: la tradizione, la educazione e la formazione. Il compito pastorale e l'itinerario di fede dovrà adeguarsi a questa situazione³⁴.

2.3. Itinerario e sviluppo della dimensione religiosa della persona

Per *radicare il seme della parola* occorre favorire la integrazione del messaggio Individuare con il progetto di vita. Questo obiettivo veniva perseguito attraverso la pratica sacramentale (soprattutto l'eucaristia e la penitenza) che rappresentava il luogo-pedagogia "di popolo" per la perseveranza e crescita cristiana. Riflessioni recenti enfatizzano molto questo luogo formativo³⁵. Occorre ricordare che la crisi religiosa di cui noi soffriamo proviene proprio da quella impostazione. La chiesa non può limitarsi alla esortazione per una rinnovata pratica liturgica. È troppo evidente che la stessa teologia liturgica del XX secolo si è inceppata proprio sulle vie per realizzare una "fruttuosa partecipatio"³⁶.

2.3.1. Compito evolutivo, autoformazione, sostegno pedagogico

Assumere il compito di interiorizzare il messaggio come centrale della azione educativa comporta spostare l'attenzione sulla relazione tra definizione di sé e evoluzione dei compiti evolutivi della persona. La persona, cioè, definisce se stessa non in forma astratta ma come risposta ai suoi doveri: la gestione del proprio corpo, della sussistenza, della relazione interpersonale, delle tensioni intrapsichiche. L'unità interiore è data dalla ricerca di soluzione al "compito evolutivo". La risposta alle domande più urgenti della vita quotidiana a cui dar risposta in una data età o momento biografico.

"Compito evolutivo" è un concetto molto utilizzato da E. H. Erikson e Th. Lidz che descrivono l'itinerario umano come sviluppo del ciclo vitale attraverso passaggi di crisi o superamenti continui. La loro ricerca sposta l'attenzione dalle *capacità di comprensione* alla *definizione dei contenuti* della crescita umana. Compiti che sono al centro della preoccupazione e motivazione della persona e che per ciò stesso sono *vettori di integrazione* (cioè accoglienza e adattamento di nuovi modi di pensare) della persona. La pedagogia si configura, allora, come sostegno all'acquisizione delle competenze relative. Acquisizione che è di diversa natura come le analisi degli obiettivi ci hanno abituato a vedere.

La mediazione tra bisogni della persona e tradizione culturale è compito dell'Io. Il Sé o Io può trovarsi in situazioni differenti. La biografia precedente e la pluralità delle culture contemporanee possono rendere anche oggi "debole" l'Io. In ogni caso il processo educativo si deve far carico anche del sostegno alla identità oltre che alla destrutturazione dei "falsi miti" culturali³⁷.

2.3.2 Dimensione religiosa e suo significato

È proprio dentro questo processo di auto-formazione o integrazione di personalità che trova il suo posto la dimensione religiosa della persona. La proposta religiosa e il linguaggio religioso hanno il compito di orientare la vita: offrire senso, indicare la direzione della esistenza, offrire una scala dei valori, fondare parte della salute psichica dell'individuo. L'esperienza cristiana è infatti decisione di acquisire come progetto di vita il messaggio cristiano e di testimoniare nella vita³⁸.

Questa affermazione è tradizionale. Lo stato attuale della riflessione si interroga non tanto sul compito o funzione del linguaggio religioso quanto sulla pedagogia necessaria allo sviluppo della dimensione religiosa della persona.

La catechistica trae grande profitto dagli studi sulla evoluzione della dimensione religiosa della persona. Questo studio è oggi molto più equilibrato rispetto alle prime origini della psicologia della religione. Non si limita alla patologia della religione, ma sviluppa le forme del ruolo che essa ha nella psiche della persona³⁹.

Viene superata anche l'impostazione solamente cognitiva che ha guidato la pedagogia della religione fino agli anni '80. Le analisi di J. Fowler⁴⁰ ci permettono di avere un quadro evolutivo interessante. La descrizione delle sue tappe dello sviluppo religioso è costruita sulla percezione molto corretta che la dimensione religiosa non è separata dalle altre dimensioni umane ma ne rappresenta il nucleo centrale e unificante. La impostazione di questo autore fu troppo velocemente criticata di ridurre la conversione cristiana a dimensione psicosociale. La catechistica ha bisogno di riprendere questa strada⁴¹.

Non sono molto lontane da questa prospettiva recenti impostazioni *spirituale* di "itinerario cristiano".

Alcuni autori infatti teorizzano e sperimentano percorsi che recuperando le esperienze dei Santi, tengono in conto delle teorie pedagogiche riferite e anche delle tradizioni spirituali delle grandi religioni asiatiche⁴².

Alcuni di loro nascono dalla rilettura cristiana di tali riflessioni, altri si dedicano a sviluppare un percorso genericamente spirituale senza aderire esplicitamente a qualche religione storica. Si può collegare a queste pedagogie anche l'attuale sensibilità per pratiche pastorali e formative centrate sulla *riflessività o consapevolezza dell'azione* attraverso un lavoro personale e di comunità che abbia come riferimento costante e vitale il *paradigma laboratoriale*, nella forma che ultimamente si va declinando delle "comunità di pratica"⁴³.

Queste indicazioni non definiscono già gli *itinerari di conversione* ma sono indicazioni basilari per la *costruzione delle condizioni psichiche* necessarie per una vera conversione. Questa prospettiva ha il vantaggio di non accontentarsi di affidare al altri il compito di una integrazione fede e vita (tranne più lamentarsi per non mancanza di essa) ma di costruirsi proprio sul compito pedagogico della integrazione della persona. Ha inoltre il vantaggio di trovare molti punti di collegamento con la tradizione spirituale

Meddi L., *Un nuovo itinerario per la formazione cristiana in Italia. Fondamenti e principi orientativi*, in Catechesi, 2011-2012,81,5, 3-18.

propria delle culture. Anche della tradizione spirituale cristiana. Questo permette di offrire un terreno adatto dove radicare (integrare) la specifica proposta cristiana. È quindi una impostazione *missionaria*.

2.4. Per una catechesi come abilitazione delle competenze di vita cristiana (la armatura di Cristo)

Radicare il messaggio è solo il primo compito della formazione cristiana. L'interiorizzazione\integrazione è condizione intrapsichica (obiettivo pastorale) necessaria *per l'esercizio della vita cristiana*. La vita cristiana che nasce dalla conversione-metanoia (frutto dell'evangelizzazione) si sostanzia di interpretazione, decisione e organizzazione di una pratica⁴⁴. La pratica della fede è, appunto, l'esercizio della vita cristiana. Mentre la teologia ne studia i contenuti, sempre in rapporto ai contesti culturali, la catechetica ne studia le condizioni pastorali e *personali*. Da qui il compito pedagogico che ne deriva.

2.4.1. Ma cos'è "vita cristiana"?

In verità sia la teologia sia la pastorale faticano a definire il campo semantico "vita cristiana". Anche il Progetto Catechistico Italiano che pure usa ufficialmente l'espressione non ne dà mai una spiegazione organica. Seguendo la *Lumen Gentium* e la cristologia dei *Tria Munera* sarà utile prendere avvio dalla teologia battesimale che ricorda che l'unzione battesimale (cristale) è proprio l'inserimento nella pratica messianica di Gesù⁴⁵. Tuttavia la catechesi della vita cristiana non si può limitare ad una descrizione teologico-pastorale. L'intuizione conciliare dovrà essere ripensata in termini pedagogici. Essa deve elaborare una *pedagogia della vita cristiana*. A tale proposito ho già presentato una possibile declinazione della vita cristiana secondo cinque aree⁴⁶.

L'iniziazione alla pratica della vita cristiana si limitava nel passato ad utilizzare la pedagogia dell'istruzione, fondata sul principio di autorità, e sulla pedagogia della imitazione (degli adulti e dei modelli di santità). Il tutto sostenuto dalla situazione di cristianità favorita dalla pastorale di pietà popolare. Il nostro contesto ha perso il catecumenato sociale e ha sviluppato notevolmente l'esigenza di soggettivazione della vita. Anche per questo il processo pedagogico della iniziazione alla vita cristiana si presenta più vasto e include la sperimentazione e abilitazione dell'esercizio di tale vita.

La catechesi del XX secolo ha sviluppato alcune modalità di realizzazione di tale necessità trasformativa. In un contesto nel quale era impossibile intervenire sulla qualità del messaggio e delle finalità della catechesi, i "metodi attivi" (soprattutto nella versione didattica e catechetica di M. Casotti e G. Nosengo) apportarono alla catechesi la via della "ricostruzione" della verità operata dal catecumeno (in contesto di gruppo) attraverso la personalizzazione *didattica* della ricerca. Di fronte alla situazione della fine della cristianità e la cristianizzazione culturale di molte classi sociali, il metodo della *Révision de vie* introdusse la celebre triade del *vedere-giudicare-agire* come via per la appropriazione della vita cristiana operando un legame inscindibile tra catechesi e spiritualità (ignaziana). In anni più recenti il modello è stato lungamente declinato e ripresentato dalla "scuola di animazione culturale" di *Note di Pastorale Giovanile* che, andando oltre, ha elaborato l'unione tra le dimensioni o atteggiamenti della vita cristiana con le metodologie dei processi culturali⁴⁷.

2.4.2. L'apprendimento di "competenze" di vita cristiana

Per tale scopo mi sembra molto utile riprendere la categoria pedagogica della "competenza cristiana". Il termine esprime l'acquisizione di capacità attraverso cui si permette al credente di attualizzate e attuare la vocazione ricevuta. Il termine⁴⁸ viene evidenziato dalla pratica formativa del mondo del lavoro in modo particolare durante gli anni '90. La vita (lavorativa) ha sempre bisogno, infatti, di innovazione e creatività. Con questa espressione si vuole superare due limiti propri del precedente modello della formazione permanente. Da una parte si supera il modello dell'apprendimento per semplice imitazione che è sufficiente in una cultura di lunga stabilità innovativa. Supera anche la incerta pratica formativa legata alla formula del "processo formativo" dove l'accento era messo sulla attivazione dell'apprendimento e quindi sulle motivazioni del processo.

La pedagogia delle competenze è basta sull'insieme di diverse metodologie centrate sulla pratica di apprendimento e dei processi comunicativi interpersonali. Al centro non è la descrizione e definizione del

Meddi L., *Un nuovo itinerario per la formazione cristiana in Italia. Fondamenti e principi orientativi*, in *Catechesi*, 2011-2012,81,5, 3-18.

comportamento (valori, protocolli o norme) ma le azioni (i verbi) che ne compongono l'agire desiderato. L'apprendimento di tali capacità avviene attraverso "tentativo ed errore" quindi esperienza in atto (e non solo ricordata). Si realizza se l'esperienza è condotta "fuori dell'aula" (nei contesti di vita) e avviene nella simulazione della situazione o meglio nella sperimentazione reale della risposta da dare ad una situazione. L'apprendimento di competenze è favorito dalla presenza di una "comunità di apprendimento" che condivide lo scopo e lo manifesta attraverso il "lavoro cooperativo". Questa pratica unisce: *la tradizione, la missione della comunità, le motivazioni della persona e la sua creatività*. Riferita alla pastorale catechistica⁴⁹ la formazione per competenze svolge una vera *funzione mistagogica*. Ha lo scopo di andare oltre la definizione e presentazione della vita cristiana (dimensione cognitiva certamente importante) e di sviluppare le capacità di esercizio della esperienza cristiana nei diversi ambiti della vita e dei contesti missionari. In questo modo la tradizione diventa orizzonte comunitario entro cui ciascuno personalizza il proprio stile di vita e dà risposte integrate alla situazione. Si propone una formazione "integrata" ovvero centrata sull'interiorizzazione e abilitazione della pratica evangelica in una comunità. Si supera il pericolo della formazione intellettuale.

3. Verso un itinerario condiviso

La chiesa italiana sembra fare la scelta di ripensare l'itinerario formativo della vita cristiana nella linea richiesta dal *Direttorio Catechistico Generale* (1997) che, riprendendo le indicazioni del catecumenato di Oica 1972, chiede di pensare la catechesi come primo annuncio; iniziazione e formazione cristiana (mistagogia). Come affermato questo schema ha il suo valore ma va ripensato nella prospettiva della progressione sociale e intrapsichica del catecumeno e credente. Credo che un itinerario adeguato debba tener presente il duplice binario che compone la progressione formativa descritta nelle riflessioni appena accennate. Il lavoro futuro deve avere il coraggio di non limitarsi alla descrizione dei passaggi esterni del cammino di fede ma di fare la scelta di indicare per ogni passaggio di vita il punto di riferimento entro cui collocare ogni dimensione o linguaggi della fede. L'insieme della chiesa italiana non deve cadere negli errori del passato quando si fece un (ottimo) testo di principi teologico-pastorali *senza* tentare una tradizione coerente degli stessi. Come più volte mostrato, non è sufficiente pensare di aver risolto il compito formativo con la sola reintroduzione del modello catecumenale che non includa al suo interno un ripensamento di natura antropologica. Sarebbe permanere nel problema che ci preoccupa da diversi decenni.

¹ Mi collego idealmente a due mie riflessioni precedenti *Il ritorno dell'educativo nella pastorale/1-/2*, in *Catechesi*, 2011-2012, 81,1, 23-31 e, 81,2, 3-13.

² Meddi L., *Lettura critica del Documento di base per il rinnovamento della catechesi in Italia*, in Alcamo G. (a cura di), *Il compito educativo della catechesi. Il contributo del Documento Base*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011, 59-78.

³ Ruini C., *Pastorale e catechesi. Per una nuova strategia del progetto catechistico italiano negli anni '90*, in *Notiziario UCN*, 1988,17,4-5, 185-208.

⁴ Meddi L., *L'autocomprensione della catechetica nel cammino della teologia italiana nel post-Concilio*, in Kannaiser-Feliziani F. (a cura di)-Associazione Italiana dei Catecheti, *Catechesi ed educazione. Un rapporto possibile e fecondo*, Elledici, Torino 2011, 177-205.

⁵ Conferenza Episcopale Italiana - Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Annuncio e Catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base Il rinnovamento della catechesi*, 2010, 4 aprile.

⁶ Meddi L., *Il processo di interiorizzazione della fede*, in *Note di Pastorale Giovanile*, 1998,32,8, 33-52.

⁷ Meddi L., *La proposta catechistica in Italia. Direzioni, progetti, problemi. Relazione al Colloquio internazionale "La catechesi e le sfide dell'Evangelizzazione oggi. Villa Cagnola, Gazzada (Varese) 20-22 ottobre 2011*, 2011, 20 ottobre (in corso di pubblicazione; sintesi provvisoria in <http://www.lucianomeddi.eu/interventi/articoli005.htm>).

⁸ Censis, *Italia in sospensione, ma di fronte all'emergenza c'è una responsabilità collettiva pronta a entrare in gioco. Comunicato stampa*, FrancoAngeli, Roma 2011, [<http://www.censis.it/>].

⁹ Garelli F., *Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo*, Il Mulino, Bologna 2011.

- ¹⁰ Angelini G., *La catechesi dal Vaticano II a oggi. Analisi storica per chiarire i problemi e le linee della catechesi ai nostri giorni*, in Aa. Vv. *Catechisti Testimoni. Atti del IV convegno catechistico diocesano (Busto Arsizio 30 settembre-6 ottobre 1984)*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1985, 86-106, 49-85.
- ¹¹ Grande influsso ebbe la semplificazione del testo di Colomb J., *Le service de l'Évangile* (2 tomes), Desclée, Paris 1968.
- ¹² DB 52. Cf. Negri Gc., *Considerazioni sul fenomeno della dissociazione tra sapere religioso e mentalità di vita*, in *Orientamenti Pedagogici*, 1961,8, 269-297; Milanese Gc., *Integrazione tra fede e cultura, problema centrale della pastorale catechetica*, in *Orientamenti Pedagogici*, 1967,14,3, 547-589; Meddi L., *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Elledici, Torino 1995.
- ¹³ Meddi L., *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Emp, Padova 2004, 241-248.
- ¹⁴ Groppo G., *Educazione cristiana e catechesi*, Elledici, Torino 1972.
- ¹⁵ Negri Gc., *Catechesi e mentalità di fede. Metodologia catechetica fondamentale*, Elledici, Torino 1976; Tonelli R., *Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede*, Elledici, Torino 1989; Morante G., *Itinerario 2. Catechesi*, in *Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa. Catechesi-Scuola-Mass Media*, Piemme, Casale Monferrato 1998, 445-534.
- ¹⁶ Meddi L., *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana, cit.*, 223-250.
- ¹⁷ Angelini G., *La catechesi dal Vaticano II a oggi. Analisi storica per chiarire i problemi e le linee della catechesi ai nostri giorni*, in Aa. Vv. in *Catechisti Testimoni. Atti del IV convegno catechistico diocesano (Busto Arsizio 30 settembre-6 ottobre 1984)*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1985, 86-106, 49-85; Martini C.M., *Itinerari educativi. Seconda lettera per il programma pastorale "educare"*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1988; Brovelli F. (a cura), *Comunità cristiana: la cura dei ragazzi, adolescenti e giovani. L'Oratorio oggi*, Ancora, Milano 1991; Aa. Vv. *Il seme e la terra buona. Giovani e fede: per un cammino di "appropriazione"*, Ancora, Milano 1993.
- ¹⁸ Aci-Azione Cattolica Italiana, *Progetto*, Ave, Roma 1989; Id., *Progetto formativo*, Ave, Roma 2004; Agesci, *Dalla promessa alla partenza. Il progetto unitario di catechesi*, Ancora, Milano 1983.
- ¹⁹ Castellano J., *Carismi per il terzo millennio. I movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, Edizioni Ocd, Roma 2001; Pontificio Consiglio per i laici, *Associazioni internazionali dei fedeli. repertorio*, Lev, Città del Vaticano 2004; Alcamo G., *Associazioni e Movimenti ecclesiali. Formazione, catechesi e dinamiche educative*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011.
- ²⁰ Chiosso G. (ed.), *Sperare nell'uomo. Giussani, Morin, MacIntyre e la questione educativa*, Sei, Torino 2009.
- ²¹ Vecchi J.-Prellezo J.M., *Progetto educativo pastorale. Elementi modulari*, Las, Roma 1984; Tonelli R., *Progetto educativo-pastorale*, in Midali M.-Tonelli R. (a cura), *Dizionario di Pastorale Giovanile*, Elledici, Torino 1989, 793-796; Midali M., *Progettazione pastorale*, in Dotolo C. - Meddi L. (a cura di), *Adulti nella fede 2. Itinerari per la formazione del catechista degli adulti*, Edb, Bologna 1992, 137-151.
- ²² Cf. Meddi L., *Il processo di interiorizzazione della fede, cit.*
- ²³ Rimangono molto utili le indicazioni di: Del Lago G., *Dinamismi della personalità e Grazia. Innesto dello sviluppo cristiano nello sviluppo psichico*, Elledici [Ediciones Paulinas], Torino [Buenos Aires] 1970 [1965], Negri Gc., *Il coordinamento catechistico in vista dell'unità della persona (cap.VIII e X del RdC)*, in *Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Salesiana di Roma, Il rinnovamento della catechesi Italia*, Pas-Verlag, Zurich 1970, 125-147 e Sovernigo G., *Educare alla fede. Come elaborare un progetto*, Edb, Bologna 1995 (questo testo tuttavia non elabora una teoria dell'itinerario). Da considerare anche la ricerca che si ricollega a Rulla L.M.- Imoda F., Ridick J. a cura, *Antropologia della vocazione cristiana. 2. Conferme esistenziali.*, Edb, Bologna 2001³; Imoda F., *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, Edb, Bologna 2005.
- ²⁴ Meddi L., *Religioni e pratiche formative*, in *Redemptoris Missio*, 2004, 20,2, 3-28.
- ²⁵ Meddi L., *L'autocomprensione della catechetica nel cammino della teologia italiana nel post-Concilio, cit.* Nella medesima prospettiva, anche se con qualche distinzione, va il recente Ruta G. *Catechetica come scienza. Introduzione allo studio e rilievi epistemologici*, Coop. S.Tom-Elledici, Messina-Torino 2010.
- ²⁶ Nanni C., *Formare la persona nel contesto multiculturale*, in Paluzzi S. (a cura di), *Catechesi missionaria. Bilancio e prospettive*, Emi, Bologna 2011, 21-38.
- ²⁷ Schettini B., *Apprendimento e cambiamento: crocevia dell'educazione e della catechesi in ogni età dell'uomo*, in Meddi L. (a cura di), *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Luciano Editore, Napoli 2002, 39-52.
- ²⁸ Cf. Chiosso G., *Teorie dell'educazione e della formazione*, Mondadori, Città di castello 2004.
- ²⁹ Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana (a cura di), *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Laterza, Roma-Bari 2009.
- ³⁰ Faure E. (ed.), *I documenti del Rapporto Faure. L'educazione in divenire*, Armando, Roma [Parigi] 1976 [1973].
- ³¹ Lipari D., *È possibile formare?*, in Calabrese S. (a cura di), *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, Elledici, Torino 2004, 39-54; Id., *Cosa rimane di 'formazione' oggi? Note preliminari per una esplorazione*

Meddi L., *Un nuovo itinerario per la formazione cristiana in Italia. Fondamenti e principi orientativi*, in *Catechesi*, 2011-2012, 81, 5, 3-18.

diacronica di un concetto e di una pratica, in *Catechesi*, 2010-2011, 80, 6, 3-18; Id., *Formatori. Etnografia di un arcipelago professionale*, FrancoAngeli, Milano 2012.

³² Zuppa P., *Raccontarsi. Narrazione e autobiografia come formazione: tra andragogia e mistagogia*, in Calabrese S. (a cura di), *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, Elledici, Torino 2004, 139-148; Id., *Raccontarsi per raccontare. La proposta autobiografica. Verso "nuovi" orizzonti per la formazione e la catechesi ecclesiale?*, in *Catechesi*, 2007/2008, 77, 5, 56-69; Id., *Fare formazione nella Chiesa. Prospettive pedagogico-pastorali*, in *Rivista di Scienze Religiose*, 2010, 24, 2, 337-362; Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2007³.

³³ Si deve meglio riflettere sulla conclusione "religiosa" del suo percorso: Demetrio D., *La religiosità degli increduli. Per incontrare i «gentili»*, Emp, Padova 2011! Cf. anche Demetrio D., *Non siamo "nuovi pagani". Demetrio: «Attraverso il dubbio pratico un'ascesi immanente»*, in *Avvenire.it*, 2011, 06 ottobre, A30.

³⁴ Meddi L., *Per un adeguamento dei processi formativi nella comunità cristiana*, in Meddi L. (a cura di)-Associazione Italiana Catecheti, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, Urbaniana University Press, Roma 2006, 265-277. Cf. anche Id., *L'educazione della fede: occasioni e contenuti*, in *Proposta educativa*, 1994, 3, 5, 20-27.

³⁵ Grillo A., *Riti che educano. I sette sacramenti*, Cittadella, Assisi 2011; *La risorsa educativa della liturgia*, in *Rivista Liturgica*, 2011, 98, 2; cf. anche Grillo A., *Eucaristia, celebrazione dei sacramenti e percorsi di primo annuncio. Da una "pratica senza fede" ad una fede che si nutre della pratica rituale*, in *Orientamenti Pastorali*, 2003, 51, 11, 86-95.

³⁶ Grillo A., *Liturgia e Sacramenti*, in Canobbio G.-Coda P. (edd.), *La teologia del XX secolo. Un bilancio 2. Prospettive sistematiche*, Città Nuova, Roma 2003, 411-481; Pecklers K.F., *Liturgia. La dimensione storica e teologica del culto cristiano e le sfide del domani*, Queriniana, Brescia 2007 [2003].

³⁷ Manenti A., *Vivere gli ideali: fra paura e desiderio*, Edb, Bologna 1988; Vitz P., *Psicologia e culto di sé. Studio critico*, Edb, Bologna 1992; Galimberti U., *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano 2009.

³⁸ Ronco A., *Integrazione psichica e virtù: elementi di una psicologia delle virtù umane.*, in *Seminarium*, 1969, 3, 531-544; Del Lago G., *Dinamismi della personalità e Grazia. Innesco dello sviluppo cristiano nello sviluppo psichico*, Elledici [Ediciones Paulinas], Torino [Buenos Aires] 1970 [1965]; Sovernigo G., *Religione e persona*, Edb, Bologna 1988; Id. *Educare alla fede. Come elaborare un progetto*, Edb, Bologna 1995.

³⁹ Fizzotti E.-Salustri M., *Psicologia della religione con antologia dei testi fondamentali*, Città Nuova, Roma 2001.

⁴⁰ Fowler J., *Stages of Faith. The Psychology of Human Development and the Quest for Meaning*, Harper Collins, New York 1981 [1995]; Id., *Teologia e psicologia nello sviluppo della fede*, in *Concilium*, 1982, 18, 6, 153-159.

⁴¹ Meddi L., *Stadi evolutivi della fede?*, in *Via, Verità e Vita*, 1995, 44, 152, 44-53; Giguère P.-A., *Catéchèse et maturité de la foi*, Novalis-Lumen Vitae, Bruxelles 2002; Hintersteiner N., *Le teorie sulle tappe della vita di fronte alla cultura globalizzata*, in *Concilium*, 2007, 43, 5, 48-61; Feliziani Kannheiser F., *Dimensione psico-pedagogica della religiosità del bambino*, in *Aa.Vv.*, *Iniziazione cristiana per i nativi digitali. Orientamenti socio-pedagogici e catechistici*, Paoline, Milano 2012, 63-94.

⁴² Grün A., *La cura dell'anima. L'esperienza di Dio tra fede e psicologia*, Intervista di J. Paulas e J. Šebek, Paoline, Milano 2004 [2002]; Guzzi M., *Yoga e preghiera cristiana. Percorsi di liberazione interiore*, Paoline, Milano 2009; Ballester M., *Meditazione profonda e autocoscienza*, Emp, Padova 2010 [1^a 2007].

⁴³ Zuppa P., *Fare formazione nella Chiesa. Prospettive pedagogico-pastorali*, cit., 342. Cf. anche Alessandrini G., *Apprendimento e formazione come "pratiche" riflessive: principi operativi* in Id., *Manuale per l'esperto dei processi formativi*, Carocci, Roma 2005, 153-172.

⁴⁴ Così la definiva già nell'80 T.H. Groome: *Christian religious education. Sharing our story and vision*, HarperCollins Publishers Ltd., United Kingdom 1980.

⁴⁵ Dotolo C., *Cristianesimo e interculturalità. Dialogo, ospitalità, ethos*, Cittadella, Assisi 2011; cf. anche Id., *Una fede diversa. Alla riscoperta del vangelo*, Emp, Padova 2009.

⁴⁶ Meddi L., *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, cit., 144-150.

⁴⁷ Negri G.-Tonelli R., *Linee per la revisione di vita. Traccia di una esperienza cristiana*, Elledici, Torino 1970; Tonelli R., *Pastorale e animazione. Una collaborazione per la vita e la speranza*, Elledici, Torino 1986. Sulla teoria della animazione: Pollo M., *Manuale di pedagogia generale. Fondamenti di una pedagogia culturale dell'anima*, Franco Angeli, Milano 2009.

⁴⁸ Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001 [1999]; Sabatano F., *Per una pedagogia delle competenze. La costruzione di un modello di formazione in contesti aziendali*, Liguori, Napoli 2005; Cambi F., *Saperi e competenze*, Laterza, Roma-Bari 2006²; Pellerey M., *Ripensare le competenze e la loro identità nel mondo della scuola e della formazione. Prima parte: le radici filosofiche e gli apporti psicologici*, in *Orientamenti Pedagogici*, 2010, 57, 2, 201-224.

⁴⁹ Fossion A., *La catéchèse au service de la compétence chrétienne*, in *Lumen Vitae*, 2005, 60, 3, 245-259; Meddi L., *Formare alla cooperazione missionaria*, in *Euntes docete*, 2006, 59, 1, 129-147.